

## GERUSALEMME, IL SANTO SEPOLCRO

G. Tucci (a cura di), *Jerusalem. The Holy Sepulchre: Research and Investigations (2007-2011)*, PRISTINA SERVARE. Collana di Restauro Architettonico, 14, Firenze, Altralinea Edizioni, 2019, 335 pp., ill.

Il volume, curato da Grazia Tucci, raccoglie gli approfonditi studi promossi nel 2006 da un accordo tra le tre principali comunità religiose che custodiscono il monumento (frati Francescani, Greci Ortodossi e Armeni) e l'Università di Firenze, per verificare accuratamente, nel timore di possibili eventi sismici futuri, la struttura dell'edificio, dopo quasi un secolo dal disastroso terremoto del 1927. Uno dei principali promotori dello studio pluridisciplinare - portato avanti dal 2007 al 2011 - era stato padre Michele Piccirillo, prematuramente scomparso nel 2008. L'archeologo Michele Piccirillo, professore all'Istituto Biblico Franciscano di Gerusalemme, aveva sempre cercato la partecipazione di tecnici nelle missioni di scavo e restauro, soprattutto in Giordania, sul Monte Nebo, Madaba e nella regione circostante. Anch'io, appena laureato, avevo avuto la soddisfazione di collaborare con lui dal 1980, ma il progresso nelle tecniche di acquisizione dei dati fa sembrare quasi protostoria la strumentazione di allora per eseguire il rilievo, con fettuccia, fili a piombo e il supporto (spesso occasionale) di un teodolite. La lentezza del lavoro poteva anche favorire l'attenzione sui particolari, ma indubbiamente la strumentazione di oggi permette risultati enormemente più approfonditi, come ben dimostra questo volume che, nella sua accuratezza, si presenta nella migliore tradizione dei meticolosi studi archeologici dei secoli passati offrendo, però, una ben maggiore quantità di dati per gli interventi di

prevenzione sismica e restauro. Il lavoro del gruppo di ricerca, coordinato dal CABeC (Centro di Ateneo per i Beni Culturali) dell'Università di Firenze coinvolgendo anche studiosi e tecnici da altre istituzioni, fin dall'inizio fu impostato su una analisi e rappresentazione tridimensionale dell'edificio. Le diverse tecnologie erano finalizzate a evidenziare il più possibile la struttura interna delle murature e non le sole superfici, parallelamente alle indagini sui materiali, il sottosuolo, il rischio sismico dell'area e la vulnerabilità del monumento. L'entusiasmo dei padri francescani nel sostenere il progetto fu ispirato anche nel considerare il nuovo modello in 3D come l'erede dell'accuratissimo studio di Bernardino Amico da Gallipoli o.f.m.: *Trattato delle piante et immagini de i sacri edifici di Terra Santa*, Roma 1609, tuttora fondamentale per i dettagliati grafici e che, tra l'altro, ebbe un seguito anche ispirando la realizzazione di pregevoli modelli devozionali in legno di olivo.

Il primo capitolo (pp. 24-45) inizia con una accurata sintesi, curata da Carmelo Pappalardo, degli studi precedenti. Non si tratta di una semplice rassegna bibliografica, ma un raffronto tra le fonti e i nuovi dati emersi nelle indagini portate avanti insieme al rilevamento tridimensionale eseguito con il laser scanner. La rassegna degli studi ha, ovviamente, dato maggiore attenzione a quelli più documentati e autorevoli, come gli eruditi francescani Bernardino Amico (1609) e Virgilio Corbo (1981), Shimon Gibson e Joan Taylor (1994), Gideon Avni e Jon Seligman (2003), Denys Pringle (2007) e Robert G. Ousterhout, essenziale per l'inquadramento storico architettonico: *Architecture as a Relic, and the Construction of Sanctity: the Stones of the Holy Sepulchre*,

2003. Alessandra Angeloni ha poi ulteriormente approfondito la sequenza delle fasi della costruzione, chiarendo le complesse vicende dell'edificio da Costantino a oggi, con una relazione preliminare sulle analisi stratigrafiche degli alzati, e un approfondimento dettagliato sulle unità stratigrafiche murarie del transetto settentrionale della basilica, scelto perché presenta in modo particolare le tracce di tutte le fasi costruttive del monumento. L'analisi ha applicato il metodo delle unità stratigrafiche murarie, mai utilizzata in precedenza nel Santo Sepolcro, nonostante si tratti di una metodologia ormai affermata e frequentemente utilizzata nella documentazione archeologica e non solo nell'ambito dell'archeologia medievale, in cui aveva trovato inizialmente la maggiore affermazione. Lo studio ha evidenziato in modo sistematico le fasi costruttive e le tecniche con cui sono stati eseguiti anche gli interventi più moderni, stabilendo una affidabile cronologia per tutte le strutture murarie analizzate.

L'analisi stratigrafica riesce quindi a chiarire le alterne vicende, costruttive e distruttive, che hanno caratterizzato la storia del Santo Sepolcro in maniera particolare, stabilendo le relazioni cronologiche stratigrafiche

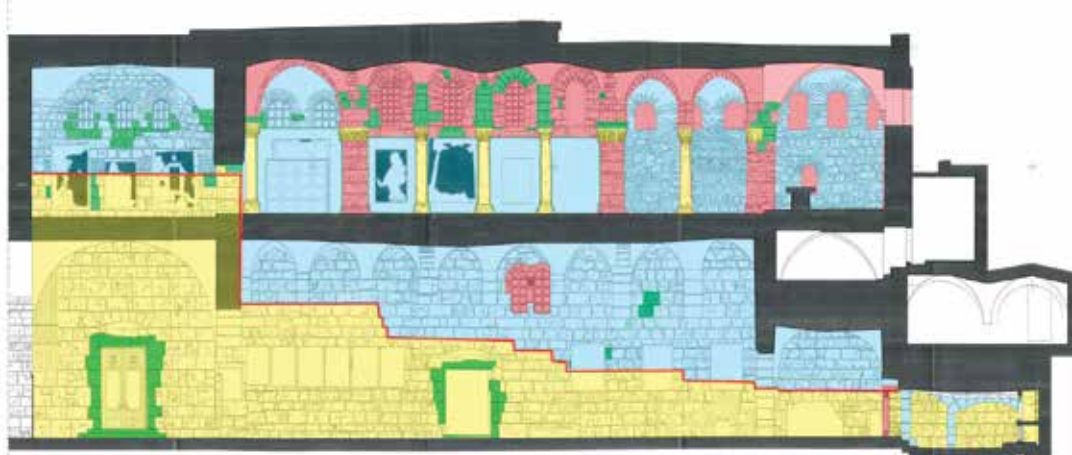


Le colonne delle "Arches of the Virgin", North Transept (foto: A. Angeloni)

tra le parti, visualizzandole graficamente in maniera scientifica.

Nel successivo capitolo (pp. 68-113), Osvaldo Garbarino, Simonetta Fiamminghi e Roberto Sabelli analizzano, con diversi approcci scientifici, le problematiche del sottosuolo, negli aspetti geomorfologici e nelle trasformazioni antropiche, affiancando le indagini fisiche al confronto con le fonti storiche scritte e grafiche. In particolare, S. Fiamminghi chiarisce le problematiche legate alle antiche cave e alle cappelle di S. Elena, del ritrovamento della Croce e di S. Vartan. Dopo il paragrafo di Athanasius Macora sui complessi aspetti umani e amministrativi dello "Status Quo" che – in base a un *Firman* del sultano Abdul Majid del 1852 – regola la laboriosa convivenza nella gestione liturgica e funzionale della basilica da parte di sei comunità cristiane, dagli Ortodossi russi ai Copti etiopi, Grazia Tucci presenta dettagliatamente i trentacinque rilievi più significativi del monumento, dal Cinquecento a quello diretto dalla curatrice del volume (pp. 124-173).

Questa prima parte del volume, *Analisi delle fonti storiche e documentarie*, è di fondamentale importanza per comprendere tutta la complessità di un edificio che, proprio per l'immenso valore religioso e culturale, ha



Dall'alto: Prospetto nord del transetto nord della Basilica del Santo Sepolcro, con in evidenza il livello di distruzione del muro del Triportico Costantiniano; prospetto a nord del lato est dell'Anastasis, con le principali fasi costruttive (Disegni di A. Angeloni, basato sul rilievo originale dell'Università Tecnica Nazionale di Atene) (Immagini tratte dalla pubblicazione, tav. 4-5). Nella pagina a fianco: Scanning all'interno dell'Aedicula del Santo Sepolcro: l'installazione dello scanner è complessa a causa dello spazio ridotto



TABLE 3 Elevation to the north of the east side of the Anastasis, with the main construction phases (drawing by Alessandro Angeloni, based on the original one by courtesy of the National Technical University of Athens).

subito fasi di esaltazione monumentale e violentissime distruzioni. Sulla *tabula rasa* seguita alla conquista di Tito nel 70 d.C., nel 136 fu realizzato da Adriano un tempio ad Afrodite nella nuova *Aelia Capitolina* fondata dopo la terza rivolta giudaica, poi demolito dal patriarca Macario (314-333) per mettere in luce i resti del Sepolcro. L'imperatore Costantino nel 326-35 fece costruire una magnifica basilica a cinque navate (*Martyrium*) raccordata, tramite un atrio porticato alle spalle dell'abside a fianco del Calvario, alla grandiosa Rotonda dell'*Anastasis*, che tuttora protegge e esalta l'edicola del Sepolcro. Nel 614 il complesso venne saccheggiato e danneggiato con particolare accanimento dal sovrano sasanide Cosroe II che, ci piace ricordare, lasciò invece integra la basilica giustiniana della Natività a Betlemme, essendo stato colpito dall'immagine dei

Magi nel mosaico sulla facciata e avendone riconosciuta l'origine iranica. Le distruzioni, a cui seguirono i restauri del patriarca Modesto (634-38), non avevano cancellato l'edificio, tanto che il califfo al-Hakim nel 1009 ordinò «a Yaroukh in Siria, governatore di Ramlah, di demolire la chiesa della Santa Risurrezione, di far scomparire i suoi simboli e di cancellarne le tracce e la memoria», come registrava la cronaca di Yahya ibn Sa'id di Antiochia. Un comportamento ben diverso da quello dei predecessori, a cominciare dal califfo Omar ibn al-Khattab che nel 638 aveva rispettato il

culto cristiano e realizzato, su suggerimento del Patriarca Sofronio, la Cupola della Rocca sulla spianata del Tempio, oramai desolata da secoli. La morte di al-Hakim nel 1021 fu determinante per la ripresa dei rapporti con Bisanzio e l'inizio dei restauri che furono poi affrontati con energica volontà da Costantino IX Monomaco (1042-1055) che voleva far onore al suo nome imperiale, ripristinando innanzitutto la Rotonda che, con i suoi 21 m di diametro, fu coperta da un tetto ligneo. Quando nel 1099 i crociati «si lavarono mani e piedi, si cambiarono le vesti insanguinate con abiti nuovi e a piedi nudi si recarono nei Luoghi Santi», l'edificio divenne il Sacario del nuovo regno di Gerusalemme e i lavori di restauro, che portarono alla attuale configurazione con l'ingresso da sud, furono conclusi con la nuova consacrazione del 15 luglio 1149. L'architettura dei crociati seguì in



buona parte l'impostazione della ricostruzione bizantina, focalizzata sulla Rotonda costantiniana, aggiungendo alla nuova facciata il campanile di 48 m. L'attuale aspetto appare condizionato dalla frettolosa ricostruzione eseguita in sei mesi dal capomastro Comninos di Mytilene, dopo il grave incendio del 1808, e la realizzazione di una cupola metallica dopo un successivo incendio nel 1867, su progetto dell'architetto francese Mauss.

Nella seconda parte, sul rilievo e la diagnostica, si presentano gli approfondimenti tecnici del progetto di ricerca maggiormente finalizzati alla conservazione della Basilica. Dennis D. Balodimos e Andreas Georgopoulos illustrano (pp. 176-189) le problematiche del rilievo del Santo Sepolcro nella metodologia tradizionale, descrivendone gli strumenti e gli esiti, mentre Grazia Tucci e Valentina Bonora (pp. 190-231) approfondiscono dettagliatamente gli aspetti tecnici del nuovo rilievo digitale, messo in relazione alle indagini archeologiche e portato avanti in diverse campagne di rilevamento in 3D e nelle successive fasi di elaborazione dati e modellazione volumetrica, partendo dalla nuvola dei punti e alla integrazione con le ortofoto digitali.

Nei successivi capitoli (pp. 232-261) le stesse Autrici, affiancate da Francesco Algostino, presentano queste metodologie innovative nella gestione del patrimonio monumentale nel contesto di diverse esperienze

internazionali, mettendo in luce il fascino e i rischi della realtà virtuale in 3D e l'eventuale elaborazione di modelli solidi, in aggiunta alla catalogazione informatizzata di database e le sempre crescenti potenzialità per la comunicazione scientifica e la valorizzazione culturale, didattica e turistica.

Le ultime parti della stessa sezione investono le problematiche del rischio sismico nella città di Gerusalemme (Giovanni Pratesi, Carlo Alberto Garzonio, Andrea Fiaschi, Luca Matassoni e Piergiorgio Malesan, pp. 262-287), raccogliendo i dati storici e sviluppando modelli statistici; a cui seguono gli approfondimenti in situ attraverso le indagini di risonanza acustica effettuate nel monumento. Negli ultimi capitoli (pp. 288-301) Carlo Alberto Garzonio, Piergiorgio Malesani, Giovanni Pratesi e Emma Cantisani indagano gli aspetti geologici e geomorfologici del Santo Sepolcro, la consistenza e le caratteristiche minerali e petrografiche del sottosuolo roccioso e dei materiali lapidei usati nella costruzione, in buona parte cavati dal sito stesso. Dopo queste accurate analisi della massa rocciosa su cui è fondato il complesso monumentale, nel capitolo conclusivo (pp. 302-327), Francesco Pugi ne illustra, sviluppando numerosi grafici e tabelle, l'analisi di vulnerabilità sismica. Il metodo degli elementi finiti, attraverso le modellazioni digitali delle strutture portanti, delle volte e delle cupole, permette la

simulazione del comportamento dei diversi macroelementi di fronte alle diverse possibili sollecitazioni sismiche, verticali e orizzontali. Particolare attenzione è ovviamente data alla analisi e documentazione della Rotonda dell'Anastasis e alla sua cupola, cuore del monumento e baricentro ideale del mondo nell'immaginario medievale. Oltre ai notevoli approfondimenti storici e tecnici sul monumento, ci piace rammentare ancora come questa corposa pubblicazione rappresenti anche la

testimonianza di un significativo consenso delle diverse comunità religiose che amministrano il monumento che aveva portato all'accordo scientifico che aveva dato inizio agli studi. A parte i contrasti quotidiani, infatti, basti ricordare come esempio della non facile armonia tra diverse culture e liturgie il lungo periodo (1981-1997) in cui furono lasciati in opera i ponteggi sotto la cupola appena restaurata, in attesa di una scelta condivisa sulla sua decorazione.

GIORGIO ORTOLANI



## 2021. IL RITORNO NELLA CITTADINA DI N.

MAX DVOŘÁK, *Catechismo per la tutela dei monumenti*, a cura di Giovanna De Lorenzi, traduzione di Mina Bacci, saggio introduttivo di F. CERVINI, Firenze, Edifir 2019.

La ristampa del *Catechismo per la tutela dei monumenti* di Max Dvořák ci restituisce un testo fondamentale e fondante per quella che è la storia della conservazione, del restauro e della tutela dei monumenti.

Ma soprattutto, la riproposizione delle parole dello storico dell'arte boemo può suggerirci domande nuove per comprendere meglio ciò che – oggi come allora – chiamiamo *monumento* e ancor più aiutarci a definire nuove strategie progettuali di tutela contemporanea.

Il *Katechismus* è un testo militante, nato nel conflitto interno alle forze della cultura sui diversi modi di intendere la Modernità (1); un testo dichiaratamente schierato contro l'ignoranza, la speculazione e la presunzione a tutti i livelli (2), la «Marsigliese della tutela» come definito da Walter Frodl (3). Appaiono oggi estremamente attuali lo stile, il metodo progettuale-educativo e il posizionamento di Dvořák nel portare il dibattito verso il basso, inteso

non come il luogo opposto al mondo accademico, ma proprio come il luogo in cui, nonostante tutto, le cose avvengono.

Il testo voluto da Francesco Ferdinando, fu approvato nel 1914 e pubblicato per la prima volta nel 1916, nel pieno degli eventi bellici che vedevano l'Europa autodistruggersi sia umanamente che materialmente.

Come è noto, il *Catechismo* si apre con una domanda: che cos'è la tutela dei monumenti? In risposta un *incipit* cinematografico nella forma di racconto si apre sulla descrizione del ritorno nella cittadina di N. "trent'anni dopo" ad opera di un appassionato visitatore. Attraverso lo sguardo del visitatore, sconcertato dalle trasformazioni che hanno sfigurato il borgo, veniamo accompagnati verso le tematiche centrali del volume: il conflitto tra diversi modi di intendere la modernità e il compito della tutela dei monumenti in questo scenario.

Quello di Dvořák è, a tutti gli effetti, uno strumento di tutela inserito nel complesso sistema di tutela austriaco dell'epoca. L'autore si rivolge con un linguaggio chiaro e